

## **Una rete di speranza. Proposte del Progetto culturale della Diocesi di Asti per coinvolgere la comunità ecclesiale locale in forme di collaborazione con la società civile e le istituzioni**

MICHELINO MUSSO

Nel recentissimo documento<sup>1</sup> della Conferenza Episcopale Italiana *Incontriamo Gesù*, in cui sono raccolti gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, al n. 43 leggiamo un preciso riferimento al "progetto culturale" e a tutti gli ambiti di socialità in cui possono crescere il confronto, il dialogo, la riflessione tra credenti e non credenti per incrementare la coesione sociale in un tempo in cui sempre di più è necessario interpretare e vivere un "nuovo umanesimo", guardando ai riflessi positivi di questo atteggiamento nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione, ma anche della flessibilità che si trasforma in precarietà, della fragilità come esperienza del limite e della velocità a cui è sottoposta la condizione umana nel mondo del web che può determinare un taglio delle radici di appartenenza ad una comunità.

Una molteplicità di richiami che concorrono a precisare "l'idea di cantiere", in cui crescono le iniziative culturali della comunità ecclesiale locale come insieme di sollecitazioni alla costruzione di atteggiamenti condivisi di azione: una proposta di vita e di impegno per il futuro. Una preziosa chiave di successo per le iniziative accennate è quella del pensare e fare insieme: il pensare e il fare non devono essere atti disgiunti e non possono essere il frutto di azioni individuali, ma patrimonio di una comunità. Questa volontà di "costruire insieme", includendo nella formulazione delle proposte "sigle" e "sensibilità" convergenti, è l'impegno nel fare sinergia soprattutto a livello locale ed è l'invito per riflettere sull'esigenza di uno stile "costruttivo" anche nel fare cultura. Alla polemica si sostituisca la descrizione della realtà, ai soli titoli si sostituiscano i contenuti, all'episodio del "bell'evento" si sostituisca una programmazione coinvolgente ed impegnativa. Percorrere un cammino di crescita culturale genera voglia di essere nella storia protagonisti e non comparse e, tanto meno, spettatori. Una ricchezza e un dono. In questo quadro di riferimento, con un titolo singolare ed evocativo di tensione al futuro, la nuova lettera pastorale del nostro Vescovo ci richiama a testimoniare la fede soprattutto con la vita. *Vino nuovo in otri nuovi* è l'indicazione di monsignor Ravinale: guardare al domani con la consapevolezza di cogliere la bontà del Vangelo (il vino nuovo) senza resistenze ai cambiamenti dettati al nostro essere cristiani dalle situazioni nuove che il presente ci fa quotidianamente leggere; serve uscire (ecco il significato del richiamo agli "otri nuovi") dalle abitudini

<sup>1</sup> *Incontriamo Gesù. Orientamenti della Cei per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 2014.

del “si è sempre fatto così” per andare verso le “periferie” esistenziali; è questo un compito non facile, ma anche “un’avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire alla fede cristiana piena cittadinanza”.

In queste considerazioni sta il senso delle proposte offerte dal “progetto culturale” della diocesi di Asti che, con il proprio logo “una piazza aperta su cui si affacciano il campanile e il palazzo civico, le case e i portici”, indica una convergenza di realtà tra loro diverse e complementari, supera la separazione fra “cultura alta” e “cultura diffusa”, individua cammini condivisi in un “cantiere” di novità. Le proposte sono un manifesto aperto, esposto a tutti e tendono a far percepire una sintonia tra più soggetti che non sono isole, ma parte di un più ampio convergere nella valorizzazione della cultura locale a cui dedicare risorse nella convinzione che ogni iniziativa culturale è motore di coesione sociale e di sviluppo per un futuro migliore.

Camminare con speranza è un “buttarsi” con coraggio nella realtà da costruire senza farsi abbattere dagli errori inevitabili, è un imparare una via alternativa alle consuetudini, è un acquisire “sul campo” competenze sempre maggiori sulla scia di quanto suggerito da Papa Francesco: “la fede ci rende capaci di dialogare col mondo, facendoci promotori di incontro fra i popoli, le culture, le religioni”<sup>2</sup>. Si tratta di valorizzare ogni aspetto dell’esperienza cristiana nella direzione del bello, del buono e del vero.

Accanto alle iniziative del “Cortile dei dubbiosi” e del bando per le borse di studio a sostegno dello svolgimento di tesi di laurea, che rappresentano un “asset” privilegiato ed ormai consolidato di animazione culturale locale, si è dato corso, come naturale evoluzione dei contenuti elaborati in queste iniziative, a una particolare attenzione ai temi ambientali che ha come riferimento la “custodia del creato”, uno spazio innovativo di incontro tra credenti e non credenti o semplicemente persone in ricerca che si pongono domande sui temi “intriganti e sensibili” del credere e del vivere. Questo il fecondo terreno di crescita delle attività di animazione di base del Progetto culturale che sperimenta le opportunità collegate al camminare “insieme” di fede e cultura.

In una recente intervista, Paolo Portoghesi – insigne architetto e docente di Geoarchitettura alla Sapienza di Roma – sostiene che: “Nell’impegnarmi a difesa dell’ecologia e di un corretto rapporto con l’ambiente mi sono reso conto di quanto, tra coloro che condividono questa preoccupazione, pesasse il pregiudizio avverso alla tradizione ebraico-cristiana. L’idea cioè, che il comandamento biblico di ‘dominare la terra’ fosse alla radice dell’uso indiscriminato delle risorse. Allora ho cominciato a raccogliere testi che dimostrano esattamente il contrario: in tutta la storia del pensie-

<sup>2</sup> Invito a Firenze 2015, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, 11 ottobre 2013 Anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II p. 15

ro cristiano si ritrovano autori che parlano della bellezza del creato e della necessità di custodirlo<sup>3</sup>. Così ha preso forma *Il sorriso di tenerezza. Letture sulla custodia del creato* (Libreria Editrice Vaticana), un libro che, come scrive nelle pagine di apertura il cardinale Raffaele Farina, “offre le prove che non è stato lo spirito ebraico-cristiano a guidare l’umanità verso l’attuale rapporto conflittuale con la natura, ma piuttosto l’oblio di una tradizione religiosa che vedeva, nei beni della terra, doni da usare con senso della misura e non da devastare o sprecare”<sup>4</sup>. Sono immagini che volgono alla tenerezza, come è detto nel titolo: “Ho scelto – conclude il suo ragionamento il professor Paolo Portoghesi – un’espressione usata da papa Francesco: tenerezza è la chiave del rapporto tra essere umano e natura. Si riferisce a un atteggiamento che è anzitutto denso di rispetto. E che porta a sentirsi partecipi. E a prendersi cura della natura”<sup>5</sup>.

Questo senso profondo di rispetto ha caratterizzato una catechesi del Papa di mercoledì 22 maggio 2014 in cui il Sommo Pontefice ha ammonito sul rischio di considerarci padroni del creato. La riflessione si è sviluppata da questa affermazione: “Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine”, per concludersi con un pensiero a noi molto familiare: “Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: «Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profitiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà» e questo deve farci pensare”.

Parole che trovano una coincidenza quanto mai interessante con il messaggio proposto in occasione della giornata per la salvaguardia del creato, un’iniziativa voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana che quest’anno invita ad “Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città”<sup>6</sup>. Occorre per inciso osservare che questa iniziativa non suscita in genere grande interesse, a causa della sua collocazione a inizio settembre, quando le ferie sono appena finite e tutti, nel contesto specifico del nostro territorio, sono polarizzati ad organizzare il grande “settembre

<sup>3</sup> L’intervista, curata da Leonardo Servadio, è pubblicata sull’“Avvenire” del 14 ottobre 2014, p. 25.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> *Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città*, messaggio per la 9ª Giornata per la custodia del creato, 1° settembre 2014 ([www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it)).

astigiano”. Nel 2014, finalmente, grazie a una singolare convergenza delle “risorse culturali del territorio” e a una positiva collaborazione tra la Diocesi di Asti e il Polo universitario Astiss, si è concretizzata la proposta di dare spessore locale a questo richiamo con un evento culturale costruito sulla volontà, ampiamente condivisa, di “ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie. Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l’ambiente”<sup>7</sup>; un impegno culturale di ricerca e di promozione per responsabilizzare i “decisori” e sensibilizzare “tutti” a considerare l’adozione di stili di vita più sobri e orientati a un benessere reale nel rispetto dell’ambiente e della legalità; una cura per i valori da sostenere sentendoci “chiamati a fare rete e lasciandoci coinvolgere”<sup>8</sup> in un percorso di cambiamento etico di cui sempre di più si percepisce attualità e necessità.

Iniziativa che invita a riflettere in particolare “sulle conseguenze disastrose determinate da eventi meteorologici estremi. In questi ultimi mesi, per le inattese bombe d’acqua, si registrano anche morti, oltre a distruzioni immani di case, fabbriche e strade. Tutto un territorio è messo in ginocchio. E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale. La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi! Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo ed ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!”<sup>9</sup>.

Una breve descrizione della genesi delle sensibilità ecclesiale su questa giornata dedicata ai temi ambientali è offerta da don Carlo Pertusati sul settimanale “Gazzetta d’Asti” che riproponiamo per opportuna documentazione.

La data del 1° settembre, come giornata per la custodia del creato, nacque nel 1989 su proposta dell’allora patriarca di Costantinopoli Dimitrios I. Il suo successore, Bartolomeo I, ha continuato e incrementato l’impegno ecologico, tanto da essere soprannominato il “patriarca verde”, titolo che allo stesso patriarca non dispiace. La “Charta Oecumenica” del 2001 suggeriva di istituire a livello europeo una giornata ecumenica annuale di preghiera per la salvaguardia del creato e da parte sua, la CEI nel 2006 ha stabilito la celebrazione proprio per il primo settembre, esprimendo l’invito alle diocesi di organizzare iniziative nel corso dello stesso mese. Il patriarca Bartolomeo ha trovato nei pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI degli interlocutori attenti al

<sup>7</sup> Op. cit., n. 1.

<sup>8</sup> Op. cit., n. 3.

<sup>9</sup> Op. cit., n. 2.

tema della salvaguardia del creato. Con Francesco, fin dal primo incontro, ha dialogato anche privatamente sulla salvaguardia del creato. Nel recente incontro in Terra Santa, papa Francesco ed il patriarca Bartolomeo hanno firmato una dichiarazione congiunta, nella quale, al numero 6 scrivono: «Siamo profondamente convinti che il futuro della famiglia umana dipende anche da come sapremo custodire, in modo saggio ed amorevole, con giustizia ed equità, il dono della creazione affidatoci da Dio. Riconosciamo dunque, pentiti, l'ingiusto sfruttamento del nostro pianeta, che costituisce un peccato davanti agli occhi di Dio. Ribadiamo la nostra responsabilità e il dovere di alimentare un senso di umiltà e moderazione, perché tutti sentano la necessità di rispettare la creazione e salvaguardarla con cura. Insieme, affermiamo il nostro impegno a risvegliare le coscienze nei confronti della custodia del creato; facciamo appello a tutti gli uomini e donne di buona volontà a cercare i modi in cui vivere con minore spreco e maggiore sobrietà, manifestando minore avidità e maggiore generosità per la protezione del mondo di Dio e per il bene del suo popolo». Ogni anno, Bartolomeo scrive una messaggio per la Giornata della salvaguardia del creato. Nel testo di quest'anno, ricorda che lo sfruttamento banditesco delle risorse naturali è «una conseguenza della caduta dell'uomo, una disubbidienza verso il comandamento del Signore e una non conformazione al volere di Dio». L'antidoto che la Chiesa offre per il trattamento dei mali ecologici è il ritorno dell'uomo ad essere e a vivere come immagine di Dio, nell'antica bellezza originaria. Solo così l'essere umano può ritrovare una relazione armonica con la creazione»<sup>10</sup>.

Papa Francesco, il cui nome è stato visto come benaugurale in riferimento ai temi ecologici fin dal giorno dell'elezione, ha richiamato più volte l'urgenza dell'impegno per il creato. Alcuni mesi or sono ha annunciato l'intenzione di pubblicare una lettera enciclica sulla custodia del creato e nel volo di ritorno dalla Corea, lo scorso 18 agosto, ha dichiarato che è pronta una prima bozza. Bartolomeo ha già manifestato il suo plauso per questa sensibilità e autorevoli fonti confermano che Papa Francesco sta lavorando "personalmente" e da tempo "alla stesura della sua seconda enciclica, che intende dedicare [alla custodia del Creato e che] sta già suscitando notevole interesse a livello mondiale"<sup>11</sup>. Questa conferma è venuta dal cardinale Pietro Parolin, che intervenendo, giovedì 23 ottobre 2014, a un convegno organizzato a Roma dalla fondazione "Sorella Natura" di Assisi ha tenuto a precisare l'impegno in prima persona del Pontefice nella scrittura del documento, ancora in fase di elaborazione. Il Segretario di Stato ha concluso l'evento (svoltosi all'Antoniano di via Merulana) dedicato al Codice 338 che contiene il *Cantico delle Creature* e le più antiche fonti

<sup>10</sup> "Gazzetta d'Asti", 5 settembre 2014.

<sup>11</sup> M. MUOLO, *Amare la natura, gioia e responsabilità per l'uomo*, "Avvenire", 24 ottobre 2014, p. 22.

francescane – la cui prima e unica ristampa in otto secoli è stata curata proprio da “Sorella Natura” – ribadendo il costante insegnamento della Chiesa sulla salvaguardia del Creato, secondo un filo ininterrotto che collega San Francesco a Papa Francesco.

Questa singolare sintonia del nostro territorio con l'autorevole insegnamento del Papa ha consentito di dare ampia visibilità al documento *Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città* grazie a un “insieme composito” di iniziative che segnano il concreto attivarsi per far crescere una sensibilità ai temi ambientali. Questo “paniere” di opportunità, reso possibile dalle molteplici collaborazioni che hanno espresso interesse per l'evento, ha registrato una straordinaria partecipazione di pubblico a Pino d'Asti, Castelnuovo Don Bosco e Albugnano per due giornate di incontri sul tema dell'educazione alla custodia del Creato. Promotori delle iniziative, come si è accennato, sono stati la Diocesi di Asti e il Polo Universitario Asti Studi Superiori, cui si è unita l'attiva collaborazione di 33 associazioni ed enti che operano sul territorio astigiano nel campo della cultura, della tutela ambientale e della ricerca scientifica; l'evento ha ricevuto, inoltre, il patrocinio della Città di Asti, dei Comuni di Pino, Castelnuovo e Passerano e dell'Unione Comuni Alto Astigiano. Riprendiamo dal settimanale “Gazzetta d'Asti” la cronaca delle giornate (proposta da Franco Correggia), che merita di essere riletta per mantenere viva traccia di quanto realizzato.

Nel pomeriggio di sabato 6 si è tenuto un seminario di studio al castello di Pino d'Asti, in cui, partendo dal documento CEI per la “9ª Giornata della custodia del Creato”, sono stati affrontati, da una pluralità di punti di vista diversi, i temi cruciali della responsabilità e della cura verso l'ambiente, la biosfera e il mondo vivente che ci circonda. I vari interventi hanno spaziato dalla riflessione teorica di fondo sull'etica della relazione uomo-natura alla restituzione di esperienze concrete e buone pratiche orientate alla costruzione di un rapporto rispettoso e armonico con l'ambiente, fondato non sul conflitto e lo sfruttamento, bensì sul dialogo, la cooperazione e la sinergia. Di fronte a una sala gremita di pubblico sin oltre il limite della sua capienza e alla presenza del vescovo di Asti mons. Francesco Ravinale, dell'assessore regionale all'Agricoltura Giorgio Ferrero, del sindaco di Asti Fabrizio Brignolo, del comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato Chiara Arnaudo e del nuovo comandante della Compagnia dei Carabinieri di Villanova Gianfranco Pino, i lavori si sono aperti con i saluti di Monica Fabris (direttore del centro di ricerca Episteme e proprietaria del castello di Pino) e con gli interventi introduttivi di Franco Correggia (presidente associazione Terra, Boschi, Gente e Memorie), di Michelino Musso (referente del Progetto Culturale diocesano) e di Francesco Scalfari (direttore del Polo universitario di Asti). Sono quindi seguite le stimolanti relazioni del giornalista e scrittore Giorgio Boatti (autore di *Sulle strade del*

*silenzio. Viaggio per monasteri d'Italia e spaesati dintorni e Un paese ben coltivato. Viaggio nell'Italia che torna alla terra e, forse, a sé stessa*, Laterza) e di don Dino Barberis (docente di sociologia e di filosofia della religione presso lo Studio teologico e l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Alessandria). Ad esse si sono succeduti 14 interventi di responsabili di associazioni, studiosi, ricercatori e operatori economici che hanno portato, da angoli visuali differenti ma complementari, idee, contributi, esperienze e proposte coerenti con i temi e i valori oggetto del seminario. L'incontro si è chiuso con le parole di mons. Ravinale, che ha riassunto l'urgenza e il senso profondo di una nuova e più rispettosa etica che regoli il rapporto tra l'uomo e la Creazione. Nella serata di sabato, dopo la cena preparata dalla Pro Loco, ha avuto luogo, presso la Parrocchiale di Pino d'Asti, un incontro imperniato su scienza, storia, arte e musica, presentato da Anna Musso e introdotto da Cinzia Caramagna dell'associazione culturale Le Muse. Sottolineate musicalmente dagli splendidi brani eseguiti all'arpa da Nuccia Scoglia, si sono succedute tre approfondite relazioni accompagnate dalla videoproiezione di suggestive immagini: Alessandro Nicola (architetto del laboratorio Nicola Restauri) ha illustrato le tecniche di restauro del gruppo scultoreo cinquecentesco *Il Compianto sul Cristo morto*, custodito nella Cattedrale di Santa Maria Assunta di Asti; Franco Correggia (editor dei Quaderni di Muscandia) ha parlato dei contenuti di complessità e biodiversità dell'ecosfera e dell'importanza della loro conservazione; Ezio Claudio Pia (storico dell'Università di Torino) ha delineato la costruzione delle strade del dialogo, con particolare riferimento alle figure degli storici Marc Bloch e Renato Bordone. Infine, nella mattinata di domenica, una settantina di persone ha partecipato all'escursione tra natura e cultura che si è snodata sui rilievi collinari che dividono la chiesa romanica di Sant'Eusebio di Castelnuovo e la Canonica medievale di Vezzolano. Maurizio Pistone e Franca Cagliero dell'associazione La Cabalesta hanno illustrato le peculiarità dell'arte, della storia e del paesaggio agrario locali, mentre Franco Correggia ha descritto le valenze ambientali, la varietà ecosistemica e la storia naturale del territorio esplorato. La camminata si è conclusa con la visita alla chiesa di Vezzolano (guidata da Maurizio Pistone) e con una suggestiva funzione religiosa officiata da padre Valeriano Paitoni e interamente dedicata alla riconciliazione tra uomo e natura, nella profonda consapevolezza della bellezza e della generosità del Creato<sup>12</sup>.

*Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città* non è soltanto il titolo che sintetizza la progettualità sottesa all'iniziativa, ma anche il prezioso contenuto da divulgare attraverso i mezzi di comunicazione sociale come supporto culturale per uno sviluppo della conoscenza in tutte le dimensioni dell'es-

<sup>12</sup> "Gazzetta d'Asti", 12 settembre 2014.

sere “creatura” *nel creato*, un insieme di approcci “multidisciplinari” per sentire come sia “importante che nessuno resti spettatore, ma tutti diventino attori” di “una vera cultura preventiva”<sup>13</sup> per andare alle radici profonde dei problemi sociali ed ecologici del presente e superare la superficiale emozione che la cronaca suscita e cancella.

Un’azione preziosissima a forte valenza educativa in ordine sia alla promozione di stili di pensiero e di vita sia all’elaborazione di mentalità e di comportamenti responsabili nell’agire socio-politico, e ancora all’orientamento della fecondità dello spirito umano nella direzione del bello, del buono e del vero.

Questa iniziativa fortemente condivisa, letta e riproposta all’interno di un più ampio sviluppo di sensibilità relazionali del “cantiere” del Progetto Culturale, consente di focalizzare la ricchezza dell’attività di animazione formativa realizzata, ma anche di indicare la necessità che i tanti eventi, proposti nel cammino formativo della Chiesa locale di Asti, trovino una loro divulgazione che offra una “proiezione documentale”, capace di lasciare traccia e – richiamando alcuni passaggi dell’enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI – di indicare “un nuovo pensiero”, di “esprimere nuove energie” (n. 78), di sostenere un “discernimento” caratterizzato da “realismo” (n. 21), di immaginare “soluzioni nuove” (n. 32) entro le quali cercare le vie della verità dell’amore con realismo, coraggio e generosità, “per divulgarne i temi ad un pubblico il più ampio possibile con la propositiva intenzione di creare opinione”<sup>14</sup>.

Emerge chiara un’esigenza di comunicazione, al fine di riproporre con sistematicità un “disegno organico” di valori della vita, capace di esprimere il segno di una visione dei problemi posti dal presente che non cede all’illusione di una descrizione eticamente neutra della realtà sociale, ma interpreta, giudica e, con lealtà e spirito di dialogo, propone pubblicamente i propri argomenti per un confronto aperto senza pregiudiziali.

Confronto che si fa anche traccia per rendere concreta “l’importanza di incrementare la collaborazione tra comunità e Istituzioni” richiamata nella già citata lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi* di monsignor Francesco Ravinale<sup>15</sup>.

L’invito è stato prontamente accolto dalla Città di Asti, identificando come un possibile terreno di lavoro comune la sensibilizzazione delle comunità parrocchiali al valore ambientale della raccolta differenziata, come descritto dal comunicato stampa che si propone a documentazione del percorso che si va delineando:

La proposta si inserisce nella riflessione ampiamente descritta sul rapporto tra lo sviluppo delle società e la salvaguardia dell’ambiente e l’iniziativa si è sviluppata, grazie alla

<sup>13</sup> *Educare alla custodia del creato* cit. n. 3.

<sup>14</sup> Mi permetto di rimandare a M. Musso, *Ogni vita ci insegna, ogni vita ci impegna*, in Atti del convegno *Etica e bioetica in una società pluralista*, Asti 2010, p. 9.

<sup>15</sup> *Vino nuovo in otri nuovi*, Asti 1° settembre 2014, p. 3.

collaborazione degli Ecovolontari della Città di Asti, domenica 19 ottobre sul sagrato delle parrocchie Santa Caterina e Nostra Signora di Lourdes e domenica 26 ottobre a San Domenico Savio, San Pietro e San Secondo, con punti informativi al termine della messa principale; è stato distribuito materiale [...] per l'informazione e il dialogo con le persone presenti. Sono inoltre previsti incontri di approfondimento e con tematiche correlate, con i ragazzi e gli adulti che lo riterranno opportuno. [...] Il progetto, "sperimentale" per la scelta del contesto in cui si è realizzato, con il coinvolgimento di adulti, non dipendenti comunali ma Ecovolontari, potrà migliorarsi e ripetersi, ma da subito ha rivelato un approccio che lo rende particolarmente attrattivo. «La sua probabile originalità, su cui misurare l'efficacia dei comportamenti», ha richiamato G. Paolo Fanutza, Dirigente del Settore Ambiente, «sta nel calarsi in un 'ambiente' non tradizionale dove "anche cose civili, dette in un contesto religioso possono assumere un piano valoriale molto più profondo da accogliere e su quello bisogna lavorare».

«Rete di speranza» l'ha definita Michelino Musso, referente del Progetto culturale della Diocesi, intendendo che scegliere di fare una buona raccolta differenziata parrebbe l'esito di slogan convincenti e campagne di opinione, «invece qui la sensibilizzazione passa attraverso i canali ordinari del passaparola, della conoscenza diretta, il coinvolgimento persona per persona». La presentazione dell'iniziativa è servita a riprendere alcuni contenuti di fondo quali il valore del recupero e del riuso dei materiali. «La raccolta differenziata, ha ricordato l'Assessore all'Ambiente Maria Bagnadentro, è una politica che la città persegue da anni e con la separazione dei materiali contribuisce a importanti ricadute sull'ambiente quali il risparmio di materie prime e di energia, di territorio con la riduzione delle discariche e degli sprechi, di emissione nell'atmosfera di CO<sub>2</sub>»<sup>16</sup>.

Richiamare anche questa specifica concretizzazione – come segmento del più vasto insieme delle proposte valoriali costruite nella nostra comunità locale – rappresenta l'efficace espressione di un vissuto di base, raccolto dalla sensibilità diffusa di persone che ne condividono il valore, la prospettiva e la straordinaria forza propulsiva: anche in questo senso e in questo segmento di storia, che ha precisi riferimenti di spazio e di tempo, si opera nella direzione della promozione culturale, così si fa cultura.

Una cultura che è anche comunicazione nella sua forma più "immediata", per così dire originaria, quella del racconto, del dialogo interpersonale, della relazione, che sembra caratterizzare il rapporto di Papa Francesco con i fedeli: una forma di relazione che rende evidente la forza coinvolgente della sua capacità propositiva.

In una società non più credibile, il Papa "torna al grado zero della comunicazione"<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Dal comunicato stampa di Roberto Genta del 17 ottobre 2014.

<sup>17</sup> L'intervista, curata di Alessandro Zaccuri, è pubblicata sull'"Avvenire" del 19 novembre 2013, p. 23.

come illustra efficacemente la scrittrice Helena Janeczek (autrice del romanzo *Le rondini di Montecassino*, finalista al Premio Comisso nel 2010) quando racconta che questo approccio di comunicazione è oggi più necessario che mai: “la volontà di essere fisicamente presente fra le persone, la vicinanza ai malati, la frequenza del gesto di abbracciare (che è inclusione, accoglienza, prossimità assoluta) sono la dimostrazione di quanto sia determinante la dimensione del corpo nel pontificato di Francesco”<sup>18</sup>.

È un segno, sostiene la scrittrice, che realizza empatia “con l’immediatezza del gesto, in primo luogo. Anche questo, a pensarci bene, è un indizio di quanto sia profonda la crisi dei nostri anni. Nel momento in cui ogni promessa di credibilità appare svuotata e non affidabile, c’è bisogno di qualcuno che torni a costruire partendo dalla concretezza del quotidiano. Il gesto fisico è esattamente questo: un linguaggio che si dimostra efficace proprio perché riesce a superare ogni sospetto di falsificazione”<sup>19</sup>.

Questi brevi tratti, che descrivono una modalità di approccio alla concretezza della vita delle persone, sono riferibili, dal mio punto di vista, alla scienza appunto “della vita” e inducono ad abbinare al termine etica, con crescente ampiezza di valore, il riferimento alla responsabilità. In questo modo si realizza un fecondo esercizio di conoscenza che ci permette di osservare come le parole possano svelare, a uno sguardo attento e curioso, un’inesauribile ricchezza di significati e un’intrinseca miniera di saggezza, sedimentata nel corso del tempo.

In altri termini, le riflessioni proposte sono un insieme di parole, per dirla con il filosofo francese Paul Ricoeur – considerato uno dei testimoni e dei protagonisti più sensibili della coscienza filosofica del Novecento – che ci “danno a pensare”<sup>20</sup> nel momento in cui sono esposte dai relatori in convegno, ma che necessitano di essere amplificate attraverso tutti i canali offerti dalla tecnologia digitale nel nostro tempo, caratterizzato dal “provvisorio” e dal “fluidico”. In questo modo possono essere riproposte come “buona notizia” capace di coinvolgere in un percorso nuovo di costruzione di una sensibilità con “il doppio registro della cura e della custodia”<sup>21</sup>, come sintetizzato recentemente da Duccio Demetrio. Lo studioso, già professore ordinario di Filosofia dell’educazione e di Teorie e pratiche della narrazione – nel descrivere gli atteggiamenti che consentono di attuare un dialogo positivo nella proposta di valori per la persona – ha messo in evidenza l’importanza di un’“immediatezza di linguaggio” in cui si colga “che non può esistere solidarietà senza amicizia, che non

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Musso, *Ogni vita ci insegna* cit., p. 10.

<sup>21</sup> D. DEMETRIO, *La religiosità della terra. Una fede civile per la cura del mondo*, Milano, Cortina, 2013, p. 34.

esiste relazione umana senza piena condivisione della propria e dell'altrui umanità"<sup>22</sup>; a queste considerazioni potremmo aggiungere che non può esistere annuncio di responsabilità senza l'esperienza concreta di essere responsabili con risvolti sempre più articolati che a loro volta non possono prescindere dagli strumenti del comunicare.

“Il doppio registro della cura e della custodia” individua categorie essenziali per una declinazione di “rispetto dell’ambiente” che può aiutare nel percorso di incontro e di comunicazione a largo spettro; pensare come la cura si rivolga all’umano, in noi e fuori di noi, mentre la custodia investe la terra, il creato ... ci guida a una meditazione capace di riconsiderare il nostro esistere nel mondo con atteggiamento di profonda speranza.

E in questa “meditazione” laica risuona il forte richiamo contenuto al n. 57 della sempre attuale enciclica *Lumen fidei*: “Non facciamoci rubare la speranza, non permettiamo che sia vanificata con soluzioni e proposte immediate che ci bloccano nel cammino, che ‘frammentano’ il tempo, trasformandolo in spazio. Il tempo è sempre superiore allo spazio. Lo spazio cristallizza i processi, il tempo proietta invece verso il futuro e spinge a camminare con speranza”.

Camminare con speranza verso un nuovo umanesimo della responsabilità nei confronti dell’altro, a cominciare dal più piccolo, è il richiamo che ci aiuta ad avvicinare i temi che saranno oggetto di riflessione nel Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. “Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale pone le condizioni per l’annuncio e la comunicazione della fede”<sup>23</sup>: questo è il presupposto che apre l’ “invito” del prossimo Convegno ecclesiale, sintetizzandone l’impostazione. Scrivono i vescovi: “L’atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente Papa Francesco” per “leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell’amore che Gesù ci ha insegnato”<sup>24</sup>.

“Attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana – si legge nell’introduzione, firmata da monsignor Cesare Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio – intendiamo avviare una riflessione sull’umanesimo, su quel ‘di più’ che rende l’uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e sul legame che ci rende quello che siamo”.

“Come superare l’interruzione della relazione con l’Altro, così nociva per la giusta

<sup>22</sup> L’intervista, curata di Alessandro Zaccuri, è pubblicata sull’“Avvenire” del 19 novembre 2013, p. 23.

<sup>23</sup> Invito a Firenze 2015 *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, cit., p. 3.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

comprensione dell'uomo?"<sup>25</sup>. Di questo interrogativo il Convegno Firenze intende farsi carico per "ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro". "Prepararsi al Convegno di Firenze – si legge ancora nell' 'invito' – può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l'occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione"<sup>26</sup>.

Quello di Firenze, ricorda il documento di avvio<sup>27</sup>, sarà il quinto Convegno ecclesiale nazionale, occasione preziosa per far maturare la consapevolezza di esserci e la necessità di creare una comunità consapevole: il titolo *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* sembra ripresentarsi una struttura duale, in perfetta sintonia con la tradizione dei Convegni nazionali che è utile richiamare alla nostra memoria: *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma, 1976); *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo 1995), *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (Verona, 2006). Come è illustrato dal documento preparatorio del convegno di Firenze curato dalla C.E.I., "nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari decennali l'eredità conciliare"<sup>28</sup>. Al centro dell'attenzione è sempre rimasta "l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano"<sup>29</sup>. Rispetto a questa missione, dopo il Vaticano II, "le nostre comunità si sono interpretate come segno della presenza salvifica del Signore" e i Convegni ecclesiali hanno contribuito "a delineare il volto storico delle nostre Chiese, innescando una serie di reazioni virtuose utili a dare vitalità alle nostre diocesi"<sup>30</sup>. La stagione dei Convegni nazionali esprime tutto ciò "in un rinnovato stile ecclesiale, [...] traduzione permanente del paradigma sinodale rappresentato dal Concilio"<sup>31</sup>. Questa prassi realizza "la Chiesa quale esperienza di comunione"<sup>32</sup> per promuovere – anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie – un movimento dal basso, che renda il Convegno l'occasione per cogliere e verificare, attraverso la chiave di lettura dell'umanesimo, le esperienze concrete in atto nelle diocesi così come nelle diverse

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 9.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 7

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

realtà ecclesiali: in questo modo è possibile porsi in dialogo con quanti – al di là dell'appartenenza religiosa – sono interessati ai temi del Convegno stesso e a tale auspicato confronto collettivo puntano anche “cinque atteggiamenti” suggeriti dalla *Traccia*<sup>33</sup> – uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare – in vista di una pastorale che superi i riferimenti settoriali e, partendo da Gesù Cristo, ponga la persona al centro del proprio agire.

“La difesa dell'integrità umana – scrivono i vescovi – va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)”<sup>34</sup>. Tra i problemi particolarmente urgenti su cui dialogare con “tutti gli uomini di buona volontà”, il documento cita “quelli della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della convivenza sociale, della custodia del creato, della pace”<sup>35</sup>: un insieme di temi ai quali la riflessione sviluppata in questi anni potrà dare significato e, soprattutto, potrà portare il senso di una esperienza in cammino.

Il secondo aspetto metodologico del discernimento riguarda la capacità di valorizzare lo sguardo originale della fede per evitare sia le affermazioni rassicuranti (“va tutto bene”, “tutto si aggiusta”...) sia quelle negative (“il mondo è perso”, “difendiamoci tra di noi”), per leggere invece nelle esperienze di ciascuno – pur nelle innegabili difficoltà e fatiche – i semi di speranza che tante situazioni ci svelano.

Queste le linee di una nuova “agenda di speranza”<sup>36</sup> sulla quale articolare la ricerca di strade per costruire nell'oggi le condizioni affinché il vissuto di chi crede in Dio e nel Vangelo della speranza possa esprimere una voce positiva sui temi cruciali del nostro presente, la riscoperta delle radici di un'adesione al trascendente, la fiducia nella necessità del dialogo interculturale e interreligioso, infine – per riprendere un'espressione con la quale si sono aperte queste note – la voglia di *essere* nella storia da protagonisti, non da comparse o da spettatori.

<sup>33</sup> Comunicato finale del Consiglio permanente della CEI, Roma, 26 settembre 2014, n. 4.

<sup>34</sup> Invito a Firenze 2015 *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* cit., p. 16.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>36</sup> *Documento preparatorio per la XLVI settimana sociale dei cattolici italiani*, Reggio Calabria 2010.